



Duemila scosse dall'inizio del sisma. All'una un'altra «botta» del sesto grado. Ricostruzione: più di 2mila miliardi

Terremoto, fuga dai centri storici Ormai gli sfollati sono ottantamila

Migliaia di nuovi sgomberi. Ancora paura nella notte anche a Roma

Terremoti: da giorni sismi in tutto il globo

Un'onda tellurica che sembra attraversare l'intero pianeta: sono diversi i paesi colpiti, in questi giorni, da fenomeni a carattere sismico nei due emisferi del globo. L'ultimo grave episodio è stato registrato ieri in Cile, Argentina e Perù. Otto i morti ed un centinaio di feriti il bilancio - ieri sera ancora provvisorio - del sisma che ha colpito il Cile. Notevoli sia l'intensità che la durata della scossa, che ha fatto toccare agli aghi dei sismografi i 6,8 gradi della scala Richter. Il movimento tellurico è durato due minuti. Migliaia di persone sono fuggite in strada in preda al panico. L'epicentro è stato localizzato ad Illapel, nel deserto di Atacama, nella regione centrale del paese, a ridosso della cordigliera delle Ande. Gravissimi danni e molti gli edifici crollati. La principale strada statale del Cile settentrionale è interrotta a causa del cedimento di un ponte meccanico. Grave la situazione a Salamanca, Combarbalá ed in altre località comprese in una fascia fra 200 e 400 km a nord di Santiago del Cile. Il terremoto è stato avvertito anche in Argentina, interessando anche alcuni quartieri della capitale, Buenos Aires. Molta paura anche a Cordoba, Mendoza e La Rioja. La terra ha tremato, sempre ieri, anche in Perù. La scossa più forte ha toccato i 4,3 gradi della scala Richter. L'epicentro è stato localizzato nella zona di Arequipa. Lunedì scorso era stata invece la Grecia meridionale a tremare: scosse che hanno raggiunto i 5,8 gradi Richter sono state avvertite presso la città costiera di Kalamata ed in altre località del Peloponneso. Nessuna vittima, pochi i danni e molta la paura. Il giorno successivo, martedì, era toccato al paradiso delle isole Figi, con scosse di intensità pari ai 6,7 gradi Richter.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Trema ancora, trema maledettamente la terra. Per duemila volte le montagne e le pianure dell'Umbria e delle Marche sono state scosse in questi venti giorni di passione. Una media di cento scosse al giorno. Per fortuna la maggior parte sono state «avvertite» soltanto dai pennini dei sismografi. Ma per almeno cento volte il cupo boato del terremoto lo hanno sentito tutti da queste parti. Almeno cento volte tutti hanno avuto paura ed il cuore ha battuto più forte e veloce. Per otto volte «il mostro» sotterraneo ha buttato giù case e chiese, palazzi e stalle, torri e campanili. Tante sono state le volte in cui i sismografi hanno registrato scosse che hanno oscillato tra il sesto ed il nono grado della scala Mercalli, o, se volete, il quarto grado Richter, quel grado oltre il quale il terremoto comincia a lasciar segni ovunque. E ieri notte, ancora, intorno all'una la terra è tornata a scuotere case e strade, una scossa del sesto grado della mercalli con epicentro Sellano e che ha gettato il panico anche tra i palazzi della capitale dove è stata sentita distintamente.

Molti dicono che è ancora presto per una stima più o meno attendibile di quanto si dovrà spendere per ricostruire. Qualche giorno dopo il 26 settembre, quando è cominciata questa terribile attività sismica, si disse che il danno sarebbe stato di diverse centinaia di miliardi. Ora c'è chi parla di diverse migliaia di miliardi. E sono davvero poche le cifre messe nero su bianco. Ma vediamo: l'ultima stima effettuata dal Com di Foligno, che riguarda tutta l'Umbria, parla di mille 900 miliardi, ma da questo elenco mancano Sellano e Preci, i due paesi praticamente distrutti dall'ultima grande scossa dell'altro ieri. Sull'altro versante dell'Appennino, nelle Marche, i danni stimati ad edifici pubblici e privati si aggirano, ad oggi, attorno ai mille miliardi. A queste cifre vanno aggiunte quelle relative ai danni al patrimonio artistico e monumentale (secondo una recente stima, tra Umbria e Marche, sono mille 150 i monumenti danneggiati, e due terzi di questi sono completamente inagibili), e poi tutti quelli diretti, ed indiretti, alle attività economiche. Un danno rilevantisimo che si può già misurare in termini di licenziamenti: dopo gli 850 annunciati dagli albergatori di Assisi ieri quelli della provincia di Macerata hanno detto che almeno 300 persone resteranno senza lavoro e decine di alberghi e ristoranti hanno l'attività bloccata ormai da venti giorni. Quanto fa tutto questo messo insieme? «Quasi una "finanziaria", rispondono al Centro operativo di Foligno dove però, aggiungono, che è ancora presto per parlare di stime esatte. E cresce anche il numero dei senza tetto: ora, dopo l'ultimo terremoto, gli sfollati potrebbero raggiungere la cifra di 80 mila. Sono, infatti, molte migliaia le ordinanze di sgombero già emesse, sen-

za considerare quelle che saranno necessarie per Sellano e Preci. L'Umbria ha superato le 10 mila ordinanze di sgombero mentre le Marche sono già oltre le 3 mila. È Foligno la città che guida questa triste «top ten»: in città sono state emesse 3 mila 300 ordinanze di sgombero ed ora i senza tetto sono più di 10 mila, quasi un quinto di tutta la popolazione, ma il numero è destinato a crescere; a Nocera Umbra le ordinanze sono mille 800, più del settanta per cento degli edifici della città; oltre mille ad Assisi; seicento a Fabriano; cinquecento a Gualdo Tadino e 286 a Valtopina, senza considerare Norcia, Preci e Sellano, e tutte le altre zone, come la provincia di Ascoli Piceno, che l'ultimo terremoto ha coinvolto pesantemente. C'è da considerare che le richieste di sopralluogo superano il numero di 60 mila e, ad oggi, quelle effettuate sono 40 mila, molte delle quali però dovranno essere ripetute. Intanto, mentre sulle montagne ha già nevato e la temperatura, di notte, comincia ad andare sotto zero, iniziano ad arrivare i primi prefabbricati soprattutto per l'alto Appennino. E c'è l'appello lanciato dal Prefetto di Ancona ai proprietari delle seconde case nelle zone terremotate: «mettetele a disposizione degli sfollati».

Franco Arcuti



Scene di disperazione tra gli abitanti di Sellano gravemente danneggiato dalla scossa di martedì

L'intervista

Dopo le lacrime in diretta tv per il crollo del torrino

«Ricostruiremo Foligno più bella di prima» Ma il sindaco avverte, un'altra scossa sarebbe fatale

Diecimila senza tetto e una città in ginocchio. A Foligno il centro storico è praticamente inagibile. Il primo cittadino: «Ho parlato con i tecnici, mi hanno detto che potrebbero crollare palazzi interi».

DALL'INVIATO

FOLIGNO. «Le mie lacrime sono state quelle di tutta la città. La mia commozione, in diretta tv, era la commozione di tutta la gente di Foligno».

È Maurizio Salari, a parlare. Il Sindaco di Foligno. L'uomo che l'altro ieri ha pianto quando l'ennesima scossa di terremoto ha fatto crollare il «cupolino» della torre municipale, ed assieme le speranze di ricostruzione. Ma ieri era un altro giorno, e la commozione Salari se l'è lasciata dietro le spalle.

Il sindaco ha visto il sovrintendente Antonio Paolucci ed a lui gli ha detto che la città vuole ricostruire, così come era, quel «cupolino» che ha rappresentato la distruzione e che ora dovrà rappresentare la volontà di ricostruire Foligno, «lu centro de lu munnu».

Signor sindaco, come è ora la situazione in città?

Drammatica. Ho diecimila senza tetto ed una città in ginocchio. Fino a ieri avevo firmato 3000 ordinanze di sgombero. Penso che nelle pros-

sime ore ne dovrò firmare almeno altre 1000 o 1500. Ma ciò che è più grave è che quest'ultimo terremoto ha colpito il centro storico, dopo aver cancellato quasi tutte le frazioni di montagna. Dei suoi 4 mila 500 abitanti ora nessuno può rientrare nelle proprie abitazioni. Se poi dovesse verificarsi una nuova scossa dell'8 grado non so pensare a ciò che potrebbe succedere. I tecnici mi hanno detto che potrebbero crollare palazzi interi, la cui staticità è stata seriamente compromessa dai terremoti succedutisi a ripetizione nei giorni scorsi.

Dunque, l'intero centro storico è inagibile?

Praticamente è così, anche se non si può parlare ancora di evacuazione totale.

Il terremoto ha anche compromesso il sistema economico di Foligno?

Lo ha, di fatto, distrutto. In città ci sono circa 1000 esercizi commerciali, ed il novanta per cento di questi opera nel centro storico, ora quasi completamente inagibile. E se considera che il nostro sistema

commerciale non serviva soltanto i circa 60 mila abitanti della città, ma l'intero comprensorio, vale a dire una utenza di 120 mila persone, può ben immaginare quale è il danno economico.

Mentre la terra trema ancora voi state già lavorando alla ricostruzione. Sindaco, come immagina la Foligno del dopo terremoto?

Me lo lasci dire: più bella di prima. Noi vorremmo cogliere questa terribile esperienza per restituire alla città la sua antica identità, quella di una colta ed elegante cittadina di provincia.

Vorremmo recuperare la città seguendo i modelli cui si ispirarono i grandi architetti che la pensarono e la costruirono, come Piermarini. Il nostro obiettivo ora è quello di cancellare, per quanto possibile, le più brutte testimonianze della storia urbanistica di Foligno. Quelle legate al secondo dopoguerra, all'espansione e alla ricostruzione degli anni '50.

F. Ar.

Prodi: «Dovremo stanziare più soldi»

«Serviranno molti più soldi di quelli già stanziati». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Romano Prodi in riferimento ai danni causati dal terremoto nell'Italia centrale. Il governo comunque non ha ancora quantificato la cifra. I cronisti hanno chiesto al sottosegretario Enrico Micheli, anch'esso presente a Montecitorio per il dibattito sulla fiducia, se si può ritenere attendibile una stima che indica danni tra i 4 e i 6 mila miliardi. Questa stima, secondo il sottosegretario sarebbe esagerata.

Il reportage

Nessuno crede sia stata una scossa dell'ottavo grado. «Era molto più forte».

Sellano distrutta: «I sismologi stanno mentendo»

Nel nuovo epicentro sono arrivati i vulcanologi. Il sindaco: «Non hanno retto case costruite per resistere al decimo grado».

DALL'INVIATO

SELLANO. Era un paesino delizioso, da venire in vacanza, pulito e ordinato, con i fiori ai balconi e la piazza con gli alberi d'ulivo: c'è ancora, ma in cartolina. Le vendono nel bar dietro il distributore. Conviene comprarne una per capire. Lassi c'era il campanile, mentre qui cominciava il corso. In fondo al corso, oltre le macerie e le transeme, il belvedere. La Valnerina che declina con mille tonalità di verde. Il terremoto è venuto risalendo un tratto di valle. La gente racconta di aver sentito qualcuno che bussava sotto. Usano la stessa metafora degli sfollati di Colfiorito: come un drago che sbatteva la testa. Anche adesso, sotto i piedi: c'è qualcosa che si muove.

A Sellano, il nuovo epicentro di questo terremoto che si sposta, si arriva con la strada che taglia boschi e prati fin sul dorso della montagna. Ciò che resta del paese è sulla sinistra. Il primo pensiero: le case sembrano esser state minate. Il secondo:

è un miracolo che la scossa di martedì pomeriggio non abbia provocato vittime. Intanto è però morto il paese. Tene accorgi camminando verso la piazza. Alcune case sono completamente sbriciolate. Altre pendono in avanti, come indecise se crollare o resistere. Colpisce la traiettoria delle lesioni. Tutte dal basso verso l'alto, come se la micidiale botta fosse arrivata da sotto. Solo da sotto. Nemmeno un sussulto: proprio un solo colpo. Alcuni abitanti sopravvissuti riferiscono di aver visto volare in aria cornigoli e tegole.

Il sindaco Fulvio Maltempo, seduto su una panca, è categorico: «No, non era, non poteva essere una scossa, come ci dicono, dell'ottavo grado Mercalli... Non mi facciano ridere, è impossibile... Per me e per tutti miei concittadini era una botta almeno del decimo grado...». Signor sindaco, come fa ad essere così sicuro? «Intanto, perché dopo averne sentite tante di scosse, si riesce a coglierne, a misurarne in qualche modo l'intensità... e di così forti non ce

ne erano mai state... E poi perché con le precedenti scosse, il settanta per cento delle abitazioni aveva retto...». Cosa vuol dire? «Voglio dire che se hanno retto è perché le avevano costruite tutte rispettando le norme antisismiche necessarie per resistere fino al decimo grado...».

Quindi se l'altro pomeriggio non hanno retto... «Esatto: se non hanno retto è perché il colpo è stato superiore al decimo grado...». È straordinario che non ci siano morti... «Più che straordinario, è un vero miracolo. Io stesso, che ero al lavoro in comune, sono riuscito ad uscire per puro miracolo...».

I vigili del fuoco preparano transe in legno e sconsigliano la visita del paese. «Alzi gli occhi...». Ci sono tetti sbriciolati, cornicioni che possono venire giù con un soffio di vento. Nonostante questo pericolo così evidente, il signor Giancarlo Pompili non si nega una camminata fino al suo bar-ristorante. Sbirchia da dietro il muro della porta, poi fa: «Io però glielo dicevo...». A chi, scu-

si? «A quelli dell'osservatorio di Perugia... Da quindici giorni li chiamavo per dirgli: chiamo da Sellano e qui sotto sta succedendo qualcosa... Ma loro, niente: va bene, grazie, mi dicevano... grazie di cosa?».

Per sentire bene, la gente veniva a mettersi ferma immobile qui, all'inizio del corso. Livia Rosetti è la proprietaria dell'albergo Valle dei Vigi, il cui ingresso è a pochi metri: «Si sentiva... ah! come si sentiva... caricava, caricava... borombomb, borombomb...». Anche ora, si mette ferma: «Non sente niente sotto i piedi?».

Non è un drago, come dite voi, signora. Ma qualcosa, è vero, c'è. Si sente. Pure i vigili del fuoco, se ne sono accorti, e infatti hanno deciso di spostare la sala-radio giù al campo sportivo, dove la Protezione civile ha allestito la tendopoli e dove stanno alzando il tendone grigio che ospiterà gli uffici del municipio. Cercano questi uffici quattro signori in jeans e maglione. Scendono da un fuoristrada che, sulla portiera,

ha una scritta: «Istituto internazionale di vulcanologia». Vengono da Catania, Etna. Esperti. «Beh, ci intendiamo di vulcani...». Siete venuti per fare cosa? «Noi abbiamo gli strumenti giusti...». Giusti per cosa? «Per... ma, scusi, lei non è un tecnico del comune?». No... «Un giornalista...». Lasci stare, non scriva niente, come se non ci avesse visto, che è meglio...». Vanno via a piedi scuotendo la testa e infilandosi nella folla vagante e stordita di gente che prova a entrare nel paese di soppiatto, per andare a rovistare tra le macerie, per portar via un giaccone, un quadro, lo spazzolino, un libro. I volontari sono come sempre molto accorti e disponibili e quelli che tornano su dalla valle raccontano di frazioni isolate, di bambini senza latte, di anziani sotto gli alberi. Difficile anche raggiungere Preci.

La strada per Norcia e Visso è chiusa al transito. Massi enormi rotolati giù dalla montagna ostruiscono la carreggiata. Bisogna prendere

per Montesanto e imboccare una sottile striscia d'asfalto che attraversa un panorama incantevole. Poi, a sinistra, s'incontra un piccolo cimitero con le tombe scoperte. E, in un gran silenzio, si giunge a Setri. Facce di vecchi che osservano l'orizzonte, mentre i giovani portano via materassi e coperte da una manciata di case in pietra che il sisma ha lasciato in piedi, lesionandone però muri e tetti. Come a Mevale, come a Chiusita, borghi bellissimi che abbiamo incontrato percorrendo questa stradina divenuta subito sterrata, tutta curve e dossi fino alla statale 209. Sei chilometri e poi appare Preci, addossata alla collina. Sembra intatto. Il campanile: ben dritto. E tutte le case - tranne due - regolarmente su. Le persiane chiuse. I gatti tranquilli.

Ad un certo punto, però, ascolti il rumore dei tuoi passi. Ecco, non c'è un solo rumore, se escludi i tuoi passi, in questo paese. I vicoli e la piazza sono deserti. Proprio come Nocera Umbra, Preci è un paese lesionato,

Lesioni a S. Benedetto

Massi sulla statale Norcia è isolata

NORCIA (Perugia). A Norcia la violenza della scossa di martedì pomeriggio si è manifestata soprattutto con una «impressionante» - secondo alcuni testimoni - pioggia di massi lungo la statale Valnerina, che si sono staccati dalle montagne sfondando le reti di protezione e si sono riversati sulla strada, all'altezza della cosiddetta «stretta di Bisselli», proprio mentre stava transitando alcune vetture. Non ci sono stati comunque feriti. Questa strada, che collega Norcia con Spoleto, è ancora bloccata, e problemi analoghi si sono verificati lungo la strada tra Preci e Triponzo. Le uniche vie di comunicazione con Norcia sono attualmente la strada per Poggiodomo-Monteleone-Cascia, o, provenendo da Roma, la via Salaria, attraverso il traforo di San Benedetto, sotto il valico di Forca Canapine, che non ha subito danni. La scossa di ieri - ha riferito il vicesindaco, Rita Chiaverini - ha diffuso il panico tra la popolazione, «che sta rivivendo la situazione del terremoto del '79, il quale aveva comunque avuto un andamento più regolare, con una prima scossa molto forte seguita da altre di minore intensità».

Quella di martedì ha provocato crolli in alcuni tratti della cinta muraria, e problemi in molte chiese delle frazioni e nelle numerose torri medievali. È stato lesionato anche il campanile della basilica di San Benedetto. Dovrà inoltre essere trasferito l'archivio comunale, fino ad ora ospitato nella ex chiesa di San Francesco, danneggiata dal sisma. A Norcia e nelle sue 25 frazioni il terremoto non sembra al momento avere invece provocato danni alle abitazioni che erano state ristrutturate in seguito al terremoto del '79. Gli edifici privati non ancora ristrutturati sono invece stati lesionati, in alcuni casi in modo grave. Dopo il terremoto del '79 ai dieci Comuni del comprensorio della Valnerina erano stati assegnati 293 miliardi di lire per la ricostruzione degli edifici privati, mentre secondo una recente verifica del Comune di Norcia, per completare la ricostruzione ne servono ancora 410 (147 dei quali per il solo territorio di Norcia). Fino ad ora sono state dichiarate inagibili dodici abitazioni di famiglie residenti nel comune, e otto di non residenti. Gli sfollati sono stati sistemati in alcuni edifici scolastici o sono ospitati da parenti. Si pensa inoltre di ripristinare alcuni dei 400 prefabbricati utilizzati dopo il terremoto del '79.

Fabrizio Roncone